

*Raffaele Girardi, Il tempo del mondo volto in novella.*

*Per una lettura del Decameron, Roma, Bulzoni, 2017*

*Review of Raffaele Girardi, Il tempo del mondo volto in novella.*

*Per una lettura del Decameron, Roma, Bulzoni, 2017*

Il narrare programmaticamente policentrico di Boccaccio si esplica nelle «cento novelle, o favole, o parabole o storie che dir le vogliamo», che sono il corpo del suo *Decameron*, in cui la forma breve, in una geniale conversione e riqualificazione di un genere minore, assume su di sé il compito di ri-raccontare e ri-costruire il mondo assediato dalla catastrofe della peste, per un pubblico esterno, ma in prima istanza per il pubblico interno dei novellatori stessi, che di tale ri-fondazione del mondo attraverso la parola si fanno carico e sono anche i primi beneficiari. Il volume di Raffaele Girardi ci accompagna lungo tutto il Centonovelle, da Ser Ciappelletto a Griselda, senza tralasciare la funzione cruciale dei dieci novellatori e le istanze rivendicate dalla voce dell'Autore, seguendo il modo in cui i personaggi non sono più semplicemente 'personaggi esemplari', ma si fanno vere e proprie *figure-emblema*, le cui storie diventano di conseguenza *emblemi* della condizione umana, in un'opera che ripensa in senso *transgenerico* le possibilità del narrare in forma breve, in un sempre indissolubile legame con lo spazio e il tempo, anzi con «lo "spazio concreto" del tempo *nella* vita umana» (p. 11) in cui l'*urbanità* può prendersi una rivincita sull'aria di crisi che, anche al di fuori del mortifero evento della pestilenza, grava sulla società della prima metà del Trecento. Partendo dall'*orrido cominciamento*, l'A. ci guida nella geografia caleidoscopica dell'immaginario novellistico boccacciano, che racchiude in sé non solo e non tanto una geografia fisica, quanto una «distaccata ma lucidissima geografia dei desideri, dei sentimenti e degli interessi» (p. 18). Ma la trattazione si dedica con altrettanto impegno alla concomitante dimensione temporale, puntando l'attenzione anche su un aspetto che troppo spesso non viene messo in sufficiente risalto, data l'importanza del mondo contemporaneo dipinto plasticamente da Boccaccio, ossia che l'opera-mondo *Decameron* abbraccia «l'intera parabola della storia umana, avviata dalla classicità greco-latina» (p. 18) per arrivare alla più estrema contemporaneità della pestilenza del 1348, patrimonio spazio-temporale condiviso dall'Autore, dai dieci narratori e dai lettori, la stessa contemporaneità di quelle novelle ricondotte a personaggi noti del tempo moderno. E sotto quest'aspetto è merito di Girardi ritornare su quel Coppo Borghese Domenichi, fonte dichiarata della novella di Federigo degli Alberighi, solitamente derubricato a semplice contesto, ma invece cruciale esempio di *urbanitas borghese* e non